

Si è aperta a Marsiglia la «Biennale dei giovani» Un palcoscenico riservato ai paesi del Mediterraneo

Per 10 giorni si alterneranno musicisti, attori, registi... Così la città francese diventa una capitale della cultura

# Al gran bazar dell'arte

Tra il vecchio porto e i vicoli di Marsiglia, grande crocevia aperta alle culture del Mediterraneo, si è aperta domenica la quinta edizione della Biennale della Creatività Giovanile, in forma impeccabile, ma fedele alla sua vocazione di gran bazar vivace e movimentato. Ad aprire le danze, un incontro inedito tra il jazz bolognese guidato da Steve Grossman e quello marsigliese.

ALBA SOLARO

MARSIGLIA. Non c'era Mitterrand, come era stato annunciato, e neppure Jack Lang, suo possibile sostituto dell'ultima ora. Ma la loro assenza non ha certo guastato la festa: a Marsiglia la Biennale dei Giovani Artisti del Mediterraneo ha preso il via domenica, spiegando il suo vivace bazar di suoni, colori, idee, progetti, seicento giovani artisti sotto i trent'anni, arrivati da Spagna, Grecia, Italia, Jugoslavia, Francia, Portogallo, Cipro e, per la prima volta, su specifica richiesta dei marsigliesi, Tunisia e Algeria. Con molto entusiasmo e tante belle speranze verso quest'occasione unica di incontro, di confronto delle proprie esperienze, e con un occhio rivolto anche al mercato. L'ufficiatura in ogni modo non è mancata. Ci ha pensato il sindaco della città, Robert P. Vigoroux, che ha presenziato all'inaugurazione della mostra di arti plastiche, ospitata alla

neppure un assessore alla cultura; ora ce ne sono ben cinque, e uno di loro, François Alouch, è delegato speciale alla Biennale. La quale in realtà non si sarebbe nemmeno svolta, qui a Marsiglia, non fosse stato per l'elezione di Vigoroux. Racconta Patrick Ciercoles, responsabile della manifestazione e naturalmente soprannominato «Monsieur Biennale»: «Era stato stabilito che toccava a una città francese ospitare la Biennale questa volta (in precedenza si era tenuta a Barcellona, Salonicco e Bologna). Marsiglia però aveva due grosse concorrenti: Lione e Montpellier. E all'inizio sembrava non avessimo alcuna chance: eravamo alla vigilia delle elezioni municipali, tutti pensavano che la giunta comunale sarebbe caduta, e che ci sarebbe stata la vittoria delle destre. Ma poi le cose sono andate diversamente». E così Marsiglia ha avuto la sua Biennale (costata 6 milioni di franchi): teatri, cinema, locali, club notturni, spazi espositivi, centri culturali abbondano, frutto della politica di Vigoroux ma anche della vita e della storia di questa città, piena di giovani col passaporto francese in tasca, e il cognome algerino, italiano, greco. Le ondate immigratorie hanno lasciato il segno e con gli anni hanno creato quella che qui, con una punta di orgoglio,

chiamano la «cultura marsigliese», cultura da melting pot, un collage di contaminazioni, porto aperto al Mediterraneo e a tutte le sue suggestioni. Nel dedalo di vicoli che si diramano dal porto, pare di ritrovarsi in una kasbah araba, ma all'angolo c'è un McDonald e, più in là, i grandi magazzini Lafayette. In strada si incontrano gruppi di giovani neri vestiti come bande di hip-hoppers newyorkesi, e ci sono molti gruppi rai, c'è una radio della comunità magrebina, Radio Gazelle, e la Maison de l'Étranger che ha portato qua a Marsiglia le canzoni di Giovanna Marini, i tamburi africani di Farafina, l'opera coreana, i gruppi folk sovietici, il jazz orientale, le musiche della Guadalupe, della Guinea, dello Zaire.

E al «megastore», il supermercato dei dischi della Virgin, settembre è stato dichiarato «mese italiano»: incontri, dibattiti, mostre, promozione della letteratura italiana, ed anche giochi con, in premio, un week-end romano. Il consistente battaglione di artisti italiani sbarcato a Marsiglia ha avuto una parte importante nell'inaugurazione. In una piazza accanto al vecchio porto, la serata si è aperta sulle note morbide del jazz con un concerto che ha costituito la più interessante delle operazioni musicali della Biennale: l'incontro fra il gruppo bolognese del sassofonista Steve



Il sassofonista Steve Grossman, protagonista a Marsiglia

## Primefilm. Storia «fuori orario» L'aria serena di Soldini

SAURO BORELLI

L'aria serena dell'Ovest Regia: Silvio Soldini. Sceneggiatura: Silvio Soldini, Roberto Tiraboschi. Fotografia: Luca Bigazzi. Musica: Giovanni Venosta. Interpreti: Fabrizio Bentivoglio, Antonella Fattori, Ivano Marescotti, Patrizia Piccinini. 1990. Milano, Anteo

La nuova fatica di Soldini, dislocata in una Milano «fuori orario» sempre in bilico tra l'alba e il crepuscolo, con quei quattro personaggi, due uomini e due donne d'oggi, eternamente inappagati e altrettanto costantemente tesi a darsi un ordine, una strategia esistenziale rincuorante, si dimostra poi, alla distanza, la realizzazione più probante, più vera di quella lontana intuizione. L'aria serena dell'Ovest, in fondo, spira sicura, tranquillizzante proprio come un acquietato *Poesia con figure*. Tutto ciò grazie, oltre che alla raffinata regia di Silvio Soldini, alle scamificate suggestioni figurative della nitida fotografia di Luca Bigazzi e alla prova decisamente magistrale di tutti i sensibili, misurati interpreti (Fabrizio Bentivoglio, Antonella Fattori, Ivano Marescotti, Patrizia Piccinini). Eppoi, quanto è bella quella Milano nuda e cruda indagata, perstrata ossessivamente dall'alto e dal basso, di dentro e di fuori. L'unico precedente adeguato cui confrontarla sembra quella tutta preziosa, impetibile della *Notte e dell'Eclisse* antonioniana. Sono soltanto coincidenze? O piuttosto consapevoli opzioni espressive? Noi propendiamo a credere a questa seconda ipotesi.

Si può dire che Soldini coltiva da tempo la convinzione, verificata di volta in volta nella pratica, che se bisogna ripartire davvero... bisogna ripartire dallo sguardo. Lo sguardo su come le persone realmente agiscono, interagiscono, parlano (o non parlano) nella vita... Così anche ogni inquadratura deve avere un senso, una direzione precisa. Se la macchina si muove o meno, se segue un personaggio o lo lascia uscire di campo... come può non esserci un senso in tutto questo?

E qui, dunque, la «cifra», il grimaldello che, dischiudendo, spiega ogni immagine, tutti i significati posti e riposti di un film inconsueto come *L'aria serena dell'Ovest*, verosimilmente l'approdo più compiuto, la sintesi coerente della poetica di Soldini. E molteplici, tutte essenziali sono le componenti organiche di quest'o-

Successo della Moriconi che ha inaugurato l'XI festival «Città spettacolo» con un lavoro di Renato Sarti L'attrice nei panni di una «raccontastorie» segnata dall'esperienza nel lager di Ravensbrück

## Valeria, la strega che ha incantato Benevento

Ha preso il via a Benevento la XI edizione del Festival: teatro, musica, danza, cinema riuniti sotto l'egida di un titolo antichissimo «Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori...». Il nuovo direttore artistico Renzo Giacchieri, che ha assunto l'incarico che fu per lungo tempo di Ugo Gregoretti, propone per il teatro due novità italiane, drammaturgiche contemporanee e un vero e proprio «festival» pirandelliano.

MARIA GRAZIA GREGORI

BENEVENTO. Che un ruolo da Gelsomina felliniana, falsa barbona scapestrata e fuori di testa, abbia affascinato un'attrice come Valeria Moriconi, non ci deve stupire più di tanto. In questa vecchia nuda ieri, infatti, con un suo retroscena tragico, che è la protagonista di *La raccontastorie* di Renato Sarti, spettacolo che ha inaugurato con successo Benevento 1990 - primo festival «firmato» da Renzo Giacchieri dopo l'era Gregoretti e che si fregia di un titolo per la verità un po' misterioso come «Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori...» di aristocratica memoria - l'attrice

Sarebbe un errore però farsi fuorviare dall'apparenza di un personaggio di primo acchito facile facile. La vecchia in questione, infatti, che ci appare d'improvviso nella scena l'intimità realistica di Tobia Ercolino (la stanza di un commissariato di polizia ricca di punti di fuga possibili) ha, in realtà, una sua terra di nessuno alle spalle fatta di dolore, follia e crudeltà. Una sua «diversità» marchiatà Ravensbrück, famigerato campo nazista per l'eliminazione delle donne ebrei. Da lei viene quel tanto di lucida follia, di svagata indifferenza, che si realizza con gesti concretamente plateali, nel ricordo del figlio mai nato, del marito disperso in guerra.



Valeria Moriconi

stesso tempo. Soprattutto è da qui che viene la sua voglia di raccontare per attirare l'attenzione degli altri, per crearsi un mondo fittizio nel quale può aver posto perfino un delitto mai commesso contro un'anziana ospite del dormitorio. Delitto che l'ha condotta, per essere interrogata, in quel commissariato.

La vecchia entra in scena e non l'abbandona più. È la quintessenza di un personaggio finto, truccato da barbona, cappello messo di sghebo e sciarpone, stivali di gomma. Un'«incredibilità» - la sua - sulla quale ha giocato molto bene il regista Massimo Castri che ha costruito uno spettacolo proprio intorno a questo, mettendo in primo piano la predilezione della Moriconi di essere allo stesso tempo dentro e fuori il personaggio osservandolo, aggredendolo, compiacendosi un po'. Del resto anche il testo di Sarti contiene questa possibilità di gioco, questa voglia di *mélo*, dichiarata dentro una fragile cornice

## Bergamo «L'Assedio» un Donizetti ritrovato

BERGAMO. Prima assoluta in età contemporanea, nell'ambito della nona edizione del Festival «Donizetti» e il suo tempo di Bergamo, di un'opera di Gaetano Donizetti di ambiente medievale *L'assedio di Calais*. Quella proposta stasera è la versione originale scritta per il San Carlo di Napoli nel 1836, meno le danze del terzo atto, di cui del resto non era pienamente soddisfatto neppure lo stesso compositore, poiché gli pareva rallentassero l'azione e l'impatto drammatico dell'opera. Tra gli interpreti saranno Paolo Coni, Luciana D'Intino (nel ruolo in *travesti* di Aurelio) Nuccia Focile e Michele Pertusi.

## Cervia Marionette che arrivano dal mare

CERVIA. Il Festival internazionale dei burattini e delle marionette di Cervia si chiama «Arrivano dal mare», ma chi sbarca in questi giorni sulle rive dell'Adriatico? Spettacoli prodotti in tutte le parti del mondo, che affondano le radici nelle diverse tradizioni folkloriche e/o teatrali, ma riuniti da un unico, singolare, filo conduttore: gli attori sono tutti pupazzi, burattini a guanto, marionette, ombre.

## All'Auditorium Scarlatti di Napoli Quattordici pianisti per l'unico rivale di Liszt

MARCO SPADA

ROMA. Uno scriveva le «Variations» sul *Mosé* di Rossini. L'altro gli rispondeva con le «Réminiscences» dalla *Juive* di Halévy. Uno era «il più grande pianista del mondo», l'altro era «l'unico», secondo la diplomatica risposta della principessa di Belgiojoso. Se nei salotti, la rivalità tra Thalberg e Liszt non doveva trovare soluzione, la storia ha lasciato al primo solo i brandelli della celebrità di cui godeva in vita come studioso e fondatore della nota scuola pianistica napoletana. Ma l'Associazione «Thalberg» ne tiene desta la memoria con un Festival giunto alla quarta edizione. Tradizione, ma anche progressi di una scuola che, come ha ricordato il presidente Massimo Fagnoli «si identifica principalmente con gli insegnamenti di Vincenzo Vitale, ma è nutrita dall'apporto di molti altri, lasciando trapelare dietro un'impostazione comune modi di suonare totalmente diver-

si». Così, da oggi al 19 ottobre, ben 14 pianisti, all'Auditorium «Domenico Scarlatti» di Napoli, si esibiranno nei concerti con orchestra di Mozart, nell'ambito del progetto triennale (giunto alla seconda fase) che prevede fino al 1991 l'integrale di questo autore per l'organico dell'orchestra della Rai, Messe comprese. In ordine giustamente cronologico, si ascolteranno i Concerti scritti tra il 1783 e il 1791, anno della morte, (dal K 415 al K 595) Inframmezzati dalle Sinfonie (dalla n. 6 alla n. 12). Gli interpreti rispondono ai nomi di Aldo Ciccolini, Sergio Fiorentino, Francesco Nicolosi, Sandro De Palma, Carlo Bruno, Franco Medori, Luisa De Robertis, Benedetto Lupo, Antonio Rosado, Giovanni Bellucci (vincitori questi ultimi del «Casella» 1987), Nicola Frisardi, Filippo Faes, e il giovanissimo Roberto Cominati. L'orchestra della Rai vedrà alternarsi sul podio Car-

Nella cittadina della costiera amalfitana la consegna dei «Li Galli d'oro» per il balletto Mondanità, gaffes, e riconoscimenti per Elisabetta Terabust e Alessandra Ferri

## Positano premia le promesse della danza

Si è conclusa a Positano la 21esima edizione di una delle rassegne di danza più famose del mondo. Elisabetta Terabust e Alessandra Ferri sono state insignite del «Leonid Massine», premio alla memoria del celebre ballerino russo. Il «Li Galli d'oro», dedicato ai talenti in erba e consegnato da Rudolf Nureyev, è andato ex-aequo al giapponese Tokuya Sawae alla romana Francesca Macchia.

MARINELLA QUATTERINI

POSITANO. Da vent'anni Positano premia la danza in una manifestazione settembrina che è tra le più conosciute e longeve nel mondo. All'inizio l'intento degli organizzatori, primo tra tutti il critico Alberto Testa, fu soprattutto tenere in vita il ricordo di grandi personalità legate al mondo del balletto come Vasily Nijinskij, Sergej Diaghilev, Igor Stravinskij e Pablo Picasso, ospiti assidui dell'incautevole presenza sulla costa Amalfitana. Oggi il premio ha deciso di aprirsi alle nuove generazioni, con un concorso per talenti in erba che si affianca da quest'anno



Elisabetta Terabust, premiata a Positano

ne 1990 della manifestazione. Dalle mani del grande danzatore il tripudiante giapponese Tokuya Sawae (ventunenne allievo dell'Accademia di danza di Montecarlo) ha ricevuto la medaglia d'oro del concorso giovani, d'ora in poi ex-aequo con la romana Francesca Macchia, mentre secondo e terzo classificati risultavano Andrea Piermattei e l'australiana Kirsty Ross seguita a ruota da Claudia Fusillo. Notevole, ma anche squilibrata rispetto al panorama nazionale, la presenza di allievi della capitale: spetterà alle prossime edizioni coinvolgere un maggior numero di promesse anche straniere. Quasi tutti i premiati del «Leonid Massine» sono stati giustamente presentati come «messaggeri della danza nel mondo», da Elisabetta Terabust, più volte insignita di questo premio, all'eccellente étoile Alessandra Ferri che oggi incanta il pubblico di New York. Con Luigi Bonino del Balletto di Marsiglia, Giorgio Mancini del Béjart Ballet Lausanne, Piera Pedretti della Scala, con

Alessandro Molin, futura stella a Berlino e Ruben Celiberti, fantasista già legato a Roland Petit hanno vinto Silvia Tani, organizzatrice, Alfio Agostini, direttore della rivista «Balletto» e Azio Corghi, compositore di musica anche per danza.